

Ausilio Bertoli

Veneti in controtuce

FERNANDEZ

Copyright © 2018 FERNANDEL

Via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153

www.fernandel.it
fernandel@fernandel.it

ISBN: 978-88-98605-84-2

In copertina: foto di Antonio Gregolin

Da un eterno esilio
eternamente ritorno
e coi giorni mi volgo e mi confondo,
vado, da me sempre più lontano,
divelto per erbe prati e tempi
d'ottobre
e silenzi confidati agli orecchi
da stelle e monti.

Andrea Zanzotto

Ricordo una vecchia preghiera
che nessuno più dice. La mia vita
ha saperi lontani ma tutto cambia in fretta,
e la città che sguscia dalla stretta
delle tenebre è insieme più gremita
di note cose e insieme più straniera.

Fernando Bandini

Mi chiedevo quale cultura potesse legare la solenne
bellezza delle colonne palladiane, dei mattoni e dei
portici padovani, dei ponti veronesi, della scintillante
Venezia con il suo ricciolo di ferro sulla punta delle
gondole e i suoi pittori alla enorme quantità di piccole
e grandi fabbriche del Veneto e non ne trovavo nessuna
salvo una e una sola: la forza barbarica della terra, che
ha prodotto lavoro dei campi fino a ieri e ora produce
lavoro nelle fabbriche.

Goffredo Parise

Ostinazione

Affronta un'altra curva impreveduta lungo la strada dove l'asfalto si confonde con lo sterrato: frena di botto, ma il pick-up non sbanda, ci mancherebbe! Non ci sono cartelli segnaletici, se ce ne fossero certe manovre convulse per non piombare nella roggia non le farebbe. D'altronde la strada è trascurata dal Comune perché muore in mezzo alle campagne.

È un mese che non viene a pescare da queste parti, concedendosi un'oretta o due di stacco tra gli impegni assillanti della fabbrica, che a volte non gli lasciano nemmeno il tempo di trangugiare un tramezzino o di andare in bagno, e della famiglia, ritirata in una villa storica nella piana tra le propaggini dei Berici e degli Euganei.

Rilancia il pick-up nella corsa, benché si fosse ripromesso di corroborare lo spirito ammirando l'orizzonte che svanisce nel grigiore della foschia mattutina. La corsa ce l'ha nei cromosomi, non è neanche demerito suo.

Supera l'ennesima curva e toh, davanti a lui una Vespa stracarica di ragazze che zigzaga pericolosamente. Frena ancora di botto. Quante sono? Tre. Tre ragazze su una Vespa. Ma vent'anni fa anche lui faceva di quelle corse con tre o quattro compagni stipati sulla Vespa.

La guida una ragazza robusta, mentre quella esile, forse minorenni, sta in piedi sulla pedana e l'ultima è seduta sul portapacchi. No, no!, se sbandano si spezzano il collo: le deve assolutamente sgridare. Rallenta e tira giù il vetro:

«Incoscienti, smontate! Vi potreste ammazzare!» urla. Per tutta risposta due di loro sventolano le braccia in aria, schiamazzando, e la guidatrice si diverte a suonare il clacson. Fortuna che sua figlia non si comporta come loro.

In verità se ne sbatteva anche lui delle ramanzine, le volte che, diciottenne, si esibiva in motorino nei paraggi del Dal Molin, i piedi sul manubrio o la ruota anteriore sollevata quasi a prendere il volo. Anzi, più lo sgridavano, più si spericolava e si sentiva bullo.

Sopraggiunge, dalla parte opposta, una mietitrebbia imponente. Nessuno davanti a segnalare il passaggio con la bandierina rossa. Inveisce contro il conducente, che non può sentirlo, e vorrebbe chiamare la polizia municipale: esige il rispetto del codice, lui, dagli altri.

La mietitrebbia avanza rallentando, e avanza pure lui, pian piano, come per sfidarla, pronto però a posteggiare sul ponticello di legno e mattoni che congiunge la strada con la carrareccia che, orlata di salici, si perde nella distesa prativa.

Sterza verso la carrareccia, oltrepassando il ponticello, mentre la mietitrebbia romba indisturbata sollevando una nuvola di polvere e fumi di scarico che suscita nell'impreditore una reazione sdegnosa, repressa puntando lo sguardo verso i numerosi mucchi di fieno disposti in file parallele su un prato della distesa, scortata dai salici che si tuffano nella roggia.

Strano che ci siano quei mucchi: il fieno ora viene imballato dalle rotopresse. Può essere che il contadino che coltiva il prato si rifiuti di adeguarsi alla meccanizzazione, rinnegando la modernità?, si domanda. Sarebbe un antagonista, riflette, dato che la produzione della sua fabbrica è proiettata al futuro: costruisce attrezzature tecnologiche per gli allevamenti bovini, specie italiani e polacchi.

Li osserva, quei mucchi, e inizia a contarli, ma si confonde, sono troppi. Ne misura l'altezza. In gioventù li saltava facilmente quando, coi compagni di gioco, si portava in periferia, dove adesso sorge un grande centro commerciale: saltandoli si divertiva un mondo. Smise il giorno in cui cadde rovinosamente cercando di imitare i campioni del salto in lungo. Si cimentava nel salto in alto e in lungo per differenziarsi dai compagni, che amavano il calcio o il ciclismo.

Riprese a praticare salti una quindicina d'anni dopo, ma con scarsi risultati: l'asticella – per dire – non la superava più come una volta, secondo lui per il piede offeso, secondo gli ortopedici per l'età.

Smonta dall'auto contemplando i mucchi, mentre i ricordi s'infittiscono, facendolo crogiolare nella nostalgia.

Sfrecciano, nel cielo terso, dei reattori: scuotono l'armonia della natura disegnando strie bianche parallele. Guarda le strie e i mucchi, confrontandoli, finché non gli cresce la frenesia di lanciarsi incontro all'aria salubre, alla natura odorosa, affamato di libertà.

Si toglie i mocassini, la camicia coi gemelli, i calzoni con la cintura di cuoio e li ammassa in un angolo del pick-up. Rimane coi boxer, la canotta, i calzini. Sotto la canna e la divisa del pescatore ha nascosto le scarpe di gomma, le piglia per indossarle, preso dalla furia. Le allaccia alla bell'e meglio e via di corsa per l'erba rasata!

Corre, scatta avanti e indietro, trotterella. Si sgranchisce, fischiotta, canta, chi lo sente mai? Ritorna lo scavezzacollo che era. Si avvicina a un mucchio distante dalla strada, ne sfiora la cima con le mani per accarezzarlo, decifrarlo, prendere confidenza. Lo salterà?

Ricomincia a scattare per sciogliere ulteriormente i muscoli; si butta disteso a pancia in su e ripete gli esercizi

ginnici compiuti la mattina presto, cinque minuti, non di più, in camera sua, sollecitato dalla moglie.

Balza in piedi e sprofonda sbadatamente in uno scavo di talpa: niente di grave, ma impreca lo stesso, poi calcola l'altezza del mucchio appena accarezzato. Si concentra, si carica. «Sì che ce la faccio!» grida a voce alta, stringendo i denti. Si risistema i boxer e i capelli tinti, e indietreggia di qualche metro. Prende la rincorsa: uno due tre lunghi passi, si libra... vola nel fieno. Ha fallito.

Sdraiato per terra, il sedere ammaccato, sbircia il fieno sparpagliato sull'erba rasata. Si rialza dolorante appoggiandosi sui gomiti, controlla la punta delle scarpe, forse causa dell'insuccesso. Rinuncia?

Ricompono il mucchio così com'era per cancellare la prova sbagliata, e retrocede sciogliendo i muscoli con altri esercizi. Si risistema boxer e capelli; si concentra di nuovo. Riprende la rincorsa: uno due tre passi lunghi... vola nel fieno. Ha fallito ancora. «Ho calcolato male l'altezza» dice per giustificarsi, come se qualcuno lo stesse guardando. Strappa incavolato una manciata di steli e li tira verso il mucchio sformato.

Un ragazzino che passa per la strada pedalando su una mountain bike ha visto la scena, si ferma, smonta con difficoltà: la bicicletta è troppo grande per lui. «Capo, si è fatto male?» chiede all'uomo sgolandosi, la voce effeminata.

L'imprenditore trasalisce, credeva di non essere visto. «Male? Figurati!» sbotta piccato, e si leva in piedi aiutandosi come può. Si pulisce i boxer, mastica dei rimbrotti, si volta verso il fieno scompaginato.

«Io sì che son capace di saltare i mucchi» continua il ragazzino. «Salto i mucchi, i covoni e anche le balle, quelle di là» e gliele indica, allungando il braccio.

L'uomo mastica altri rimbrotti e, per sottrarsi alle sferzate del tipetto, inscena stupore per qualcosa che giace sull'erba stopposa.

«Io sì che ci riesco» insiste il ragazzo adagiando la mountain bike sul ponticello, dietro il pick-up, e portandosi sul prato. «Lo vede quel fosso? Lo salto a occhi chiusi». Insolente davvero, il giovanissimo ciclista, o balordo? «Adesso ci provo» e prende la direzione del fosso, largo un paio di metri.

L'uomo, che non sopporta i tracotanti, siano anche bambini, non gli dà retta e inizia a raccogliere il fieno per sistemare un'altra volta la cima del mucchio.

«Venga a vedere che lo salto! Non le racconto frottole». Il ragazzino aspetta invano una risposta o un'attenzione qualsiasi: l'imprenditore non recede dai suoi propositi e riprende apposta a fischiettare. Allora l'altro strepita che si è stufato di fare il pagliaccio e, il viso rincagnato, torna indietro, afferra la mountain bike e si allontana pedalando con forza. «Cafone!» urla verso l'uomo. Che sospira risollevato e decide di saltare lui il fosso: se non è riuscito coi mucchi, col fosso ci riuscirà; per quale motivo non dovrebbe?

Raggiunge l'argine del fosso, le ortiche sono falciate: non gli pungono i polpacci, getta lo sguardo all'acqua abbarbagliante per misurarne la profondità e curiosare se vi guizzano i pesci. L'acqua è poca, e intravede solo degli spinarelli, non tinche o lucci. Quelli li vedrà nel canale dov'è diretto: tempo fa vi ha pescato una tinca di quattro chili, una rarità: i fertilizzanti, i pesticidi e i residui industriali hanno inquinato anche i fossi delle campagne. Si è poi fatto fotografare mentre la teneva sollevata per la coda e ha mandato la foto al giornale, che gliel'ha pubblicata.

Ma è sicuro di saltarlo? Non è che ci cascherà dentro?

Riscioglie i muscoli, disponendosi all'impresa: per un uomo di mezza età il salto di un fosso, seppure piccolo, è sempre un'impresa; e indietreggia stavolta di sei passi. Si concentra più del solito, e via con la rincorsa! Uno due tre... si blocca di schianto come ghermito da mani possenti. Il panico, chissà, lo ha immobilizzato.

Ripassa la Vespa con le ragazze. «Forza nonno!» grida quella robusta, e giù una pernaccia, quella esile sghignazza e l'altra pare immusonita.

L'imprenditore s'inviperisce, scalcia sull'erba trattenendo gli impropri in gola.

«Vuoi che ti aiutiamo?» prosegue la ragazza, e frena: la motoretta non si rovescia per miracolo. Ma l'imprenditore non ci fa caso e finge di sgranchirsi un altro po', mentre le ragazze, snobbate, rimontano sulla Vespa, che riprende la sua corsa ondeggiando paurosamente.

L'uomo si avvia verso il pick-up per rivestirsi e ripartire. «Oggi è giornata no» dice. «Ma quel misero fosso io lo devo saltare, e anche i mucchi li devo saltare! Non sono né un rammollito né un pavido». E si ripromette di saltarli alla prossima fienagione, giacché le sue forze e la sua consueta determinazione non si sono affievolite per nulla. Se dovessero affievolirsi, comincerebbe a morire.